

BOCCIATO IN ECONOMIA

Non tornano i conti del premier: nei primi quattro mesi dell'anno mancano 3,5 miliardi. Colpa delle troppe tasse: glielo dicono tutti, ma lui fa finta di non sentire. E ci prepara un'altra stangata

di MAURIZIO BELPIETRO

Ora sono certo che qualche lettore comincerà a pensare che io ce l'abbia con il presidente del Consiglio. Niente di più falso. Se anche quest'oggi mi devo occupare di Mario Monti non è per una questione personale, ma in quanto ogni giorno l'esecutivo offre spunti che richiedono di essere commentati. Ieri si è trattato dell'abolizione del divieto di nominare i politici ai vertici delle aziende pubbliche e del rinvio del piano di compensazione di debiti e crediti che le aziende hanno con lo Stato. Oggi invece la notizia che ci viene data riguarda i conti dell'Italia, i quali - a dispetto di tutti

gli sforzi fatti dal premier e dai suoi colleghi ministri - non sono per niente buoni. Secondo quanto comunicato dalla ragioneria generale dello Stato, nei primi quattro mesi, rispetto a quanto previsto, mancano 3,5 miliardi di euro. Se proiettati su dodici mesi, vuol dire che nonostante le tasse con cui ci ha deliziato l'ex rettore della Bocconi rischiamo di concludere l'anno con un buco di circa 10 miliardi.

So che il calcolo è un po' rudimentale e probabilmente gli esperti (...)
segue a pagina 3

Consulente di Moody's Smascherato Monti: lavorava per il «nemico»

di FRANCO BECHIS a pagina 5



Sbarchi nel silenzio

**I tecnici ci rieducano:
«Amate gli immigrati»**

di FAUSTO CARIOTI

L'idea di concedere la cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri non fa breccia né in Parlamento né nella società? Il governo Monti ha pronta la soluzione: cambiare (...)
segue a pagina 18

Orrore in Tunisia

**I tagliagole sono arrivati
alle porte di casa nostra**

di MARIA GIOVANNA MAGLIE

Sgozzano davanti a una telecamera un cristiano in nome di Allah, gli chiedono un'ultima volta di rinunciare all'apostasia, lui dice di no, eroe rassegnato e sereno. Non sono un'esperta, (...)
segue a pagina 19

Febbre elettorale

**Il Pd smania per il voto:
se vince siamo rovinati**

di GIAMPIERO MUGHINI

Il morbo pro-elezioni subito e comunque è contagiosissimo. Ad averne la febbre alta, a quanto sembra, è adesso il segmento più a sinistra del Pd, quello rappresentato (...)
segue a pagina 7

**Il libro-intervista
Tosi: «Ora faccio
la rivolta fiscale
E forse un figlio»**

di STEFANO LORENZETTO

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi?

«Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. Se il partito ha un'idea ma la città (...)
segue a pagina 11

**In Sardegna
Abusi edilizi:
villa sequestrata
a Lilli Gruber**

di GIANLUCA ROSELLI

Una splendida villa sul mare. Con muratura in pietra, piscina, scivolo in acqua, rimessa per imbarcazioni con terrazza attrezzata e una scala con corrimano e candelieri in ferro battuto che sale fino all'elegante dimora. Uno di quei posti in cui l'estate può assumere i contorni da fiaba. Con i tramonti, e le serate (...)
segue a pagina 10

**Accuse infondate
I miei documenti
sul Vaticano
non sono rubati**

di GIANLUIGI NUZZI

Leggo in questi giorni che dal Vaticano si alzano voci di condanna di pubblicazione del mio *Sua Santità* con diverse argomentazioni. Una in particolare mi ha colpito.

Si dice che i documenti sarebbero stati sottratti. Si afferma che ci sarebbe stato un furto. Si ipotizza forse un po' precipitosamente che i destinatari sarebbero (...)
segue a pagina 15

APPUNTO

di FILIPPO FACCI

Vietato ai Minoli

rente: ha solo il suocero ex direttore storico della Rai, la moglie a capo della società Lux (che ha il più alto budget in Rai) e il cognato ministro. Indipendente: è appeso ai partiti come Tarzan alle liane ed è stato solo martelliano, veltroniano, prodiano, berlusconiano (non richiesto) e soprattutto craxiano;

in uno spot in cui intervistava Craxi in un supermercato (1987) Minoli stava alla cassa; in una lettera ancora a Craxi (1989) concludeva così: «Se servo, ci sono». È pure un investimento: è lui che ha prodotto il disastro di Agrodolce per cui la Rai è stata condannata a pagare vagonate di milioni (e altre cause sono in corso) con 300 persone che perderanno il lavoro. È lui che ha prodotto le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia con ascolti degni dei Mille di Garibaldi. Insomma, è un peccato.



È davvero un peccato che Giovanni Minoli, quello de «La Storia sono io», non condurrà il talkshow del giovedì sera che dovrebbe sostituire la vacatio di Santoro. Minoli era l'ideale, perché le ha davvero tutte. Giovane: ha solo 67 anni. Dinamico: è pensionato dal 2010 e da poco prima, cioè, che la Rai vietasse le collaborazioni ai dirigenti pensionati. Umile: ha un contratto con la Rai per due milioni di euro e pare ne volesse altrettanti per il talkshow. Incorruttibile: è solo per caso che le sue redazioni siano cognomeidi. Traspa-

**Via Tiburtina
VIA DI TOR CERVARA**
fronte civico 132

Tra la Via Tiburtina e la Via Colatina, stiamo realizzando un elegante complesso residenziale composto da palazzine di due piani con appartamenti di varie tipologie per soddisfare qualsiasi esigenza abitativa. Eccellente rapporto qualità/ubicazione/prezzo che non ha confronti.

Prezzi a partire da Euro
Da € 113.000
Oltre acquisto posto auto box e cantina.

Possibilità mutuo max 80% a tasso fisso o variabile.
IL NOSTRO UFFICIO VENDITE È APERTO SUL POSTO
TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI.
ORARIO: 10,00/19,00.

Solo Regole: Roma Via Dora 2
06-354.99.11 r.a.
www.immobiliadream.it

immobiliadream
Non vende sogni ma solide realtà.



■ ■ ■ L'ERETICO DELLA LEGA

MISTER 57

Flavio Tosi e la moglie Stefania Villanova. Tosi, rieletto sindaco di Verona col 57,3% dei voti, da domenica è segretario della Lega in Veneto col 57% dei voti |Olycom

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Marsilio, alcuni estratti del libro *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto, biografia sotto forma d'intervista con Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico», rieletto sindaco di Verona col 57,3% dei voti.

segue dalla prima

STEFANO LORENZETTO

(...) ne ha un'altra, io devo assecondare la seconda. Ora è evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio? Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene e fa il suo dovere, non deve temere nulla. Come diceva Seneca, il tempo scopre la verità».

IL CICLONE GIUDIZIARIO

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega? «In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familiaristica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno». (...) «Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega».

La moglie ha pensato a una successione di tipo dinastico. «Voglio mettermi per un attimo nei panni di Manuela Marrone. Lei non è il capo del partito, anche se si comportava come se lo fosse. È la mamma di Renzo Bossi, un ragazzo di 23 anni. Più che comprensibile, dal punto di vista umano, che una madre aspiri a una carriera prestigiosa per il figlio. Sarebbe anormale il contrario. Le va dato atto d'aver fatto candidare il Trota non a Varese, bensì a Brescia, fuori dal territorio d'origine, e senza pretendere che venisse inserito nel listino bloccato, quindi costringendolo ad andare a raccogliersi le preferenze. Sarà stato aiutato dal governo che porta, non dico di no. Ma ha dovuto battere da cima a fondo la provincia bresciana».

LA RIVOLTA FISCALE

È favorevole alla rivolta fiscale che l'onorevole Luciano Cagnin, capogruppo della



Esce «La versione di Tosi» di Lorenzetto

«Faccio la rivolta fiscale e poi (forse) anche un figlio»

Libro-intervista col sindaco di Verona: «Creo un conto per tenere i soldi in Comune Bossi candidò Renzo perché era malato. A Napolitano piacerebbe il Senato federale»

■ ■ ■ LA NOVITÀ

L'AUTORE

Stefano Lorenzetto, veronese, è editorialista del «Giornale» e collaboratore di «Panorama» e «Monsieur». Ha pubblicato una decina di libri



LA PRESENTAZIONE

«La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), da oggi in libreria, viene presentato domani a Verona (Teatro Ristori, ore 18), in un dibattito con il protagonista del libro Flavio Tosi, Vittorio Feltri e l'autore Stefano Lorenzetto

gia non è nel mio stile. Evito di parlare di cose irrealizzabili, anche quando si presterebbero a diventare argomenti propagandistici formidabili. Per demonizzarmi, gli avversari interni della Lega dicevano che ero un eretico perché non inneggiavo alla secessione, perché facevo esporre il tricolore, perché avevo osato invitare il capo dello Stato a uno spettacolo operistico in Arena. Dimenticandosi che sono stati loro a dire per anni: "Giorgio Napolitano è una persona perbene e un punto di riferimento, Giorgio Napolitano è amico nostro". Io, almeno, appena eletto, ho evitato di esporre il suo ritratto ufficiale nel mio ufficio, ho appeso al muro la foto di Sandro Pertini. Ma adesso che ho cambiato la mia idea sul capo dello Stato e che ho imparato ad apprezzarne le qualità, non è che tolgo di nuovo il ritratto

e torno a parlar male di Napolitano solo perché la Lega è passata all'opposizione». **Che impressione ha ricavato incontrando il capo dello Stato?**

«M'è piaciuto. Ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile. Abbiamo conversato a ruota libera, anche dei suoi predecessori. Invidiavo molto lo stato di salute di Oscar Luigi Scalfaro, che aveva già superato i 90 anni. "Lui si mantiene sano perché ha sempre camminato molto", mi ha detto».

Avete conversato anche di politica?

«Sì». **E vi siete trovati d'accordo?** «Be', sono rimasto spiazzato da una domanda che il presidente mi ha posto a bruciapelo mentre eravamo sotto gli arcuoli dell'Arena, in attesa di entrare in platea per l'inizio della Traviata: "Ma perché voi leghisti non riproponete la questione del Senato federale, che vi siete un po' lasciati scappare di mano? Il Senato delle regioni è una proposta importante"».

IL SINDACO CON LA PISTOLA

Riceve tante minacce? «Il giusto. Ma non ci do peso. L'ultima lettera, contenente due proiettili calibro 9 che sono stati presi in consegna dal Ris di Parma, mi è stata recapitata per farmi desistere dal progetto del traforo delle Torricelle. Mi spediscono gli avvertimenti mafiosi in municipio e anche a casa, segno che sanno dove abito. Il fatto più grave mi capitò quand'ero segretario provinciale della Lega e consigliere comunale. Un vero e proprio attentato. Mi bucarono il serbatoio della mia Alfa 75, parcheggiata in strada, confidando nel fatto che fosse semivuoto, perché l'auto era dotata anche di impianto Gpl. Durante la marcia, la benzina, ondeggiando, sarebbe fuoriuscita; col calore del tubo di scarico, che passa vicino al serbatoio, avrebbe potuto prendere fuoco e l'auto sarebbe esplosa. Per fortuna avevo appena fatto il pieno e



così mi accorsi della pozzanghera di carburante che s'era formata sotto le ruote. Comunque ho chiesto alle autorità preposte di non potenziare ulteriormente le misure di protezione: non voglio che altro personale sia distolto dalle mansioni di sicurezza al servizio della cittadinanza. So anche difendermi da solo».

E come?

«Ho il porto d'armi. Possiedo tre pistole. Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9x21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché è piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei mai. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì».

COME DA VINCI

Che cosa sognava di fare da grande quand'era bambino? «L'inventore. Ho ancora un album con disegni a matita delle più strampalate macchine a vapore. Fra l'altro scrivevo a rovescio».

Scrittura speculare. Come Leonardo da Vinci.

«Sì, ma mica lo sapevo che Leonardo da Vinci scriveva così. A me era venuto naturale fin dall'inizio. Poi mi sono corretto. Ho cominciato a scrivere a 4 anni. M'insegnò mia sorella Barbara, che frequentava la prima elementare. A 5 sapevo già leggere».

GALEOTTO FUL'ASSESSORE

In che modo conobbe sua moglie Stefania Villanova?

«In giunta regionale. Stefania è nata a Thiene. Per consolidata tradizione, gli amministratori pubblici si scelgono collaboratori del loro territorio. Lei era la segretaria di Marino Finozzi, leghista, assessore alle Attività produttive, originario dello stesso paese del Vicentino. La prima volta che l'ho vista è stata all'uscita da una riunione che si teneva in sala Pedonin, a Palazzo Balbi. La segreteria dell'assessorato alle Attività produttive è ubicata lì accanto. I nostri sguardi si sono incrociati, questione di un attimo. Io chiesi subito a Finozzi chi fosse quella ragazza bionda e lei a sua volta si fece spiegar da Finozzi chi fosse quel politico atletico».

Galeotto fu Finozzi.

«Da quel momento ogni tanto io passavo casualmente dalla segreteria di Finozzi e lei altrettanto casualmente veniva nel mio ufficio a chiedermi qualche informazione».

IL FIGLIO CHE VERRÀ

Ha sacrificato la paternità alla politica? «Be', sacrificato... Non ho mica 80 anni». **Ma sua moglie ne ha 43.** «Al giorno d'oggi non è un'età impossibile per fare un figlio. Del resto, un bambino ha il diritto di vedersi accanto suo padre nei primi anni di vita». **Appunto, mi sta confermando che per la politica ha rinunciato alla paternità.** «Ho rinunciato finora. Mi auguro che il secondo mandato da sindaco sia meno travolgente del primo e di avere più tempo per me, per noi». **E per un figlio?** «Ci pensiamo».